



Nessuna promessa politica ma a Beirut si svolge la prima, grande manifestazione di popolo del dopoguerra

Il Papa ai fedeli di tutte le religioni: «Unitevi, e avrete un Libano libero»

Davanti a 300mila persone prega per le città occupate da Israele

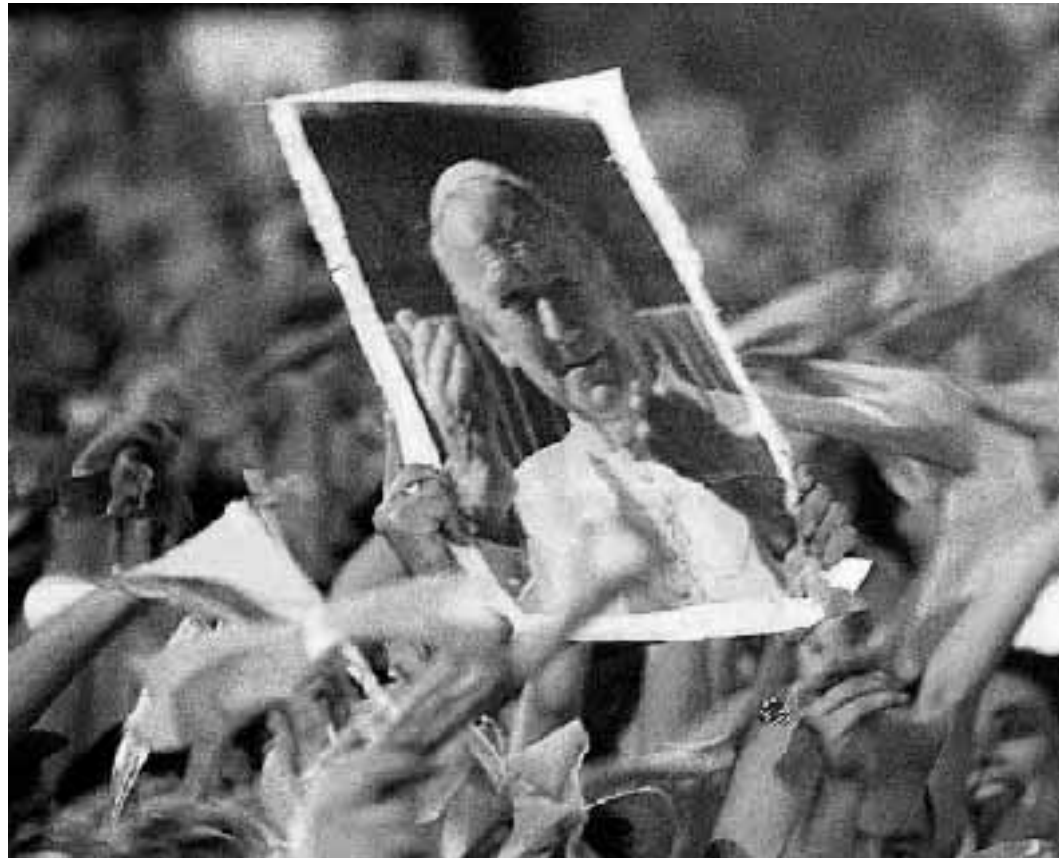
BEIRUT. Il popolo libanese ha vissuto ieri, grazie al Papa, una grande e festosa giornata di libertà, di partecipazione democratica di tutte le sue componenti politico-religiose per affermare il suo diritto alla sovranità nazionale e al rispetto in seno alla comunità internazionale. Un'esperienza unica e carica di emozione dominata dal vecchio Papa che, parlando ieri mattina durante la messa dal podio - una struttura raffigurante una nave fenicia con l'albero a forma di croce e sulla vela rappresentato un cedrus libani simbolo del paese - ha affermato che «il Libano ha bisogno di tutti i suoi figli e figlie perché possa recuperare la sua totale indipendenza, una completa sovranità e una libertà senza ambiguità».

Fin dalle prime ore di una giornata piena di sole, i libanesi di ogni fede, imitando i loro capi politici e religiosi, hanno invaso le strade per giungere in tempo all'appuntamento della messa delle 9,30 sulla vasta area ricavata dal mare, riciclando tutte le macerie degli edifici distrutti durante la guerra o rasi al suolo successivamente. Ed è qui che Giovanni Paolo II, il quale aveva alle spalle piazza dei Martiri e di fronte una folla immensa che copriva la spianata fino al mare, ha esortato, non soltanto i politici ed i capi religiosi del Libano presenti, ma i dirigenti di tutte le nazioni «al rispetto del diritto internazionale, in particolare modo nel Medio Oriente, affinché siano garantite la sovranità, l'autonomia legittima e la sicurezza degli Stati e siano rispettati il diritto e le comprensibili aspirazioni dei popoli». Un invito quindi ad accelerare la piena applicazione degli accordi di Taef, che prevedono la partenza dei siriani, e

della risoluzione 425 dell'Onu perché gli israeliani lascino il Sud del Libano. È stato significativo che il Papa abbia espresso «solidarietà alle popolazioni delle città di Tiro e Sidone», l'area occupata dagli israeliani, augurandosi che esse possano «cessare al più presto».

Facendo proprio il grido dei giovani, che ieri hanno più volte scandito sventolando fazzoletti multicolori, bandiere pontificie e libanesi, le parole «pace e libertà» e «libertà per i prigionieri politici», Papa Wojtyła ha detto che è necessario consolidare e sviluppare l'impegno «per cercare una pace giusta e duratura in tutta l'area mediorientale» e gli sforzi in questa direzione devono essere sostenuti «con determinazione, coraggio e coerenza». Ad ascoltare il Papa erano presenti le più alte cariche dello Stato, civili e militari, i capi religiosi del Libano e i patriarchi e vescovi delle Chiese d'Oriente recatisi all'incontro storico di Beirut per testimoniare che la questione libanese non è separabile dal processo di pace che, avviato dagli accordi di Oslo e di Washington, va avanti a fatica, ostacolato dalle correnti integraliste, non soltanto islamiche ma anche ebraiche e cristiane che la visita del Papa in Libano ha messo di fronte alle loro responsabilità.

Sviluppando gli orientamenti contenuti nell'esortazione apostolica post-sinodale, Papa Wojtyła ha esortato tutti, in particolare i giovani, a intensificare gli sforzi per accelerare «il cammino del Libano verso una società sempre più democratica, nella piena indipendenza delle frontiere, condizione indispensabile per garantirne l'integrità». E per sottolineare che tali obiettivi si



Migliaia di giovani fedeli accolgono l'arrivo del Papa nel villaggio di Harissa, a nord di Beirut Julien/Ansa

raggiungono «tutti insieme», il Papa durante la messa ha parlato in francese mentre i canti, che hanno marcato i diversi riti cristiani d'Oriente, sono stati eseguiti in arabo, in siriano, in galileo, in bizantino dalla corale maronita diretta da padre Joseph Michael. Una scenografia suggestiva che ha fatto dimenticare che la città era vigilata da venti-

mila soldati, e che nei pressi dei luoghi dove si svolgeva la cerimonia erano in funzione macchine con apparecchi sofisticati per individuare eventuali ordigni ed atti terroristici. Per la prima volta, nella storia dei viaggi papali, soldati con mitra erano dietro e davanti all'altare ma tutto è andato bene nonostante la calca.

Per la prima volta dopo lungo tempo - scriveva ieri l'Oriente-Le Jour - grazie alla presenza del Papa «il palazzo baabda e la popolazione hanno vibrato di un medesimo entusiasmo». I giornali, le tv locali hanno dato risalto alle dichiarazioni di buone intenzioni di esponenti politici e religiosi e il fatto che non ci sia stato alcun incidente rispetto alle

previsioni della vigilia è un segnale incoraggiante.

Ma i problemi aperti, sul piano sociale e politico-diplomatico, sono molti e complessi. Lo dimostrano le dichiarazioni dello sceicco Said Shaban per il quale il Papa avrebbe dovuto chiedere scusa per aver benedetto lo Stato d'Israele con le relazioni diplomatiche, e del leader druso Walid Jumblatt per il quale il Papa avrebbe rafforzato i fanatismi. C'è un equilibrio diplomatico da governare. Ieri l'ambasciatore dell'Iran a Beirut, presente alla messa, ha detto che il Papa è un grande leader mondiale che merita rispetto. Ma permane l'occupazione israeliana e non è prossima la partenza delle forze siriane.

Ma il Papa nei suoi colloqui privati con i politici libanesi e nell'incontro ecumenico che ha avuto ieri pomeriggio con i patriarchi e i capi delle comunità ortodosse come con gli esponenti delle comunità religiose islamiche e di una comunità protestante, ha riaffermato la linea maestra della Santa Sede. Essa chiede la sovranità e l'indipendenza del Libano nella tradizione pluriconfessionale; il diritto di Israele ad esistere in quanto Stato e la sua sicurezza; il diritto dei palestinesi ad avere una terra dalla quale sono stati esclusi; il riconoscimento internazionale di Gerusalemme come luogo di incontro delle tre religioni monoteistiche.

È su questa base che Giovanni Paolo II, salutato calorosamente ieri sera all'aeroporto dalle massime autorità civili e religiose, si propone di recarsi l'anno prossimo a Damasco e nel 1999 a Gerusalemme.

La protesta islamica paralizza Istanbul

Centinaia di migliaia di musulmani hanno invaso oggi il centro di Istanbul inneggiando ad Allah e cantando versi del Corano per protestare contro le disposizioni del vertice militare turco di chiudere le scuole religiose. Erano decenni che non si assisteva a una mobilitazione di queste dimensioni e coincide con momento particolarmente difficile della vita politica del Paese dove i militari stanno tentando di arginare le spinte in senso islamico della coalizione di governo a maggioranza confessionale. «Voglio studiare il Corano», si leggeva su molti striscioni. «Non è forse questo un paese musulmano? Voglio che i miei figli imparino la loro religione a scuola», ha detto uno dei manifestanti sintetizzando il significato della protesta. Sebbene sia un Paese a maggioranza musulmana, la Turchia moderna fondata nel 1923 da Atatürk dalle rovine dell'impero ottomano ha una costituzione laica di cui le Forze armate si considerano custodi. Così il potente Consiglio di sicurezza nazionale, integrato dai massimi gradi dell'esercito, decise di sopprimere i primi tre anni di istruzione religiosa superiore, considerata dai laici una minaccia perché alleva nuove generazioni a sentimenti anticostituzionali.

Alceste Santini

L'INTERVISTA

Hussein Fadlallah sulla visita papale

La guida spirituale degli Hezbollah: «La lotta contro Tel Aviv continua»

È considerato l'erede spirituale di Khomeini. Accetta l'invito del Papa al dialogo: «L'Islam non vuole steccati, ma non deporremo le armi finché Israele ci occupa»

ROMA. È l'uomo che regge le fila di uno dei più agguerriti e radicati movimenti fondamentalisti islamici del Medio Oriente. Le autorità libanesi sono dovute scendere a patti con lui per garantire la sicurezza del Papa nelle sue 32 ore di permanenza a Beirut. Per Israele è un pericolo mortale, per la Siria un alleato scomodo, per gli sciiti libanesi una figura carismatica, come lo fu l'ayatollah Khomeini per gli iraniani ed oggi è il candidato più accreditato alla successione dell'ayatollah Khomeini alla guida di tutti i musulmani sciiti: è lo sheikh Sayyed Mohammed Hussein Fadlallah, guida spirituale di "Hezbollah" (Partito di Dio), le cui milizie impegnano da anni in un estenuante e sanguinoso conflitto armato le forze di occupazione israeliane nel Sud del Libano. Della visita di Giovanni Paolo II dice: «Ha rappresentato un momento importante anche per noi musulmani. Il Papa invoca il dialogo e l'Islam predica il dialogo e non costruisce steccati». Ma di deporre le armi non se ne parla nemmeno: «La nostra - sottolinea - non è una guerra di religione contro gli ebrei, ma è la legittima resistenza all'occupazione israeliana. Si ritirino dal sud del Libano, restituiscano ai palestinesi le loro terre, smettano di giudeizzare Gerusalemme e non ci saranno più ragioni per combattere. Pace non è sinonimo di resa al nemico».

Giovanni Paolo II ha lanciato un appello perché la sovranità libanese venga rispettata e accettata da tutti. Come valuta questa presa di posizione? Il Papa si rivolgeva più alla Siria o a Israele?

«Il problema della sovranità nazionale del Libano è ormai risolto. È un dato acquisito che nessuno mette più in discussione. Il problema è un altro e riguarda l'integrità nazionale libanese messa a repentaglio dall'occupazione del Libano meridionale da parte di Israele e dei suoi continui piani per annettere parte dei nostri territori. Sino a che proseguirà questa occupazione continueremo la nostra resistenza. Per quanto riguarda la Siria, credo che a

livello libanese, siriano e internazionale non esistano piani per un'estensione nel tempo della presenza militare siriana, da tutti ritenuta contingente e temporanea».

Un pellegrinaggio del Papa in Israele e nei Territori palestinesi potrebbe aiutare il processo di pace?

«Non credo proprio. Anzi, avrebbe un effetto contrario. Una visita pastorale del Papa in Palestina non potrebbe in alcun modo avvicinare la soluzione di un problema così lontano dall'essere risolto. Sarebbe il riconoscimento dell'occupazione e dell'oppressione e Gesù Cristo è stato sempre il profeta dei giusti e degli oppressi. L'Islam e il cristianesimo non possono accettare in al-

Algeri, uccisi due candidati alle elezioni

Gli integralisti islamici algerini non attenuano la strategia del terrore in vista delle elezioni generali. Tre bombe sono esplose oggi nella capitale Algeri e decine di persone sono rimaste ferite. Gli ennesimi atti terroristici arrivano a quattro giorni dall'apertura ufficiale della campagna elettorale per le elezioni del 5 giugno da cui sono esclusi tra l'altro i partiti confessionali, quindi anche il Fronte islamico di salvezza, virtuale vincitore delle elezioni del 1992. Intanto fonti del Movimento dei giovani democratici, una piccola formazione politica, hanno fatto sapere che due suoi candidati sono stati uccisi a Medea, 100 chilometri a sud di Algeri.

cuo modo la prevaricazione e la negazione dei diritti del popolo palestinese. Ed è per questo che non abbiamo capito il Vaticano quando ha riconosciuto lo Stato d'Israele».

Se i movimenti sciiti, non solo "Hezbollah", che li riconoscono come guida spirituale arrivassero al potere in Libano, metterebbero in discussione i diritti politici religiosi della minoranza cristiana? «Il Libano nasce e si fonda sulla convivenza tra diverse etnie e tra Islam e cristianesimo. Non esiste alcuna volontà né intenzione di modificare o di ridurre questa convivenza e in nessun caso la comunità islamica potrebbe progettare una diminuzione dei diritti della comunità cristiana nelle sfere sociale, politica e religiosa. L'Islam ricerca il dialogo, non impone abiezioni».

In nome dell'Islam in Algeria gli integralisti compiono quotidiani massacri. Cosa vorrebbe dire loro?

«Fratelli algerini, io vi invito, anzi vi supplico a porre termine a questa follia. Noi condanniamo con la più estrema fermezza questi disumani assassinii di bambini, donne, anziani, stranieri, giornalisti e intellettuali. Ciò è fuori dall'Islam. Noi non sappiamo oggi in Algeria chi uccida chi. Non sappiamo da dove venga il terrorismo e soprattutto chi lo alimenti. Non sappiamo se i terroristi abbiano stretto un patto scellerato con i servizi o con settori dei servizi di sicurezza algerini. Ma sono intimamente convinto che solo il dialogo tra tutte le forze sociali e politiche dell'Algeria possa riportare il Paese alla normalità. Nessuno può essere escluso da questo dialogo perché ciò sarebbe impolitico, improduttivo e contrario all'Islam. Non bisogna dimenticare che la ferita fu aperta dai militari algerini con l'annullamento forzoso, nel dicembre 1991, delle elezioni vinte dal Fronte islamico di salvezza. Se si vuole la pace, allora non si può relegare ai margini di un vero processo di riconciliazione nazionale l'Islam, le sue forze, le sue idee».

Umberto De Giovannangeli

MARILYN MONROE

Facciamo l'amore (G. Cukor)
Quando la moglie è in vacanza (B. Wilder)
Niagara (H. Hathaway)
Come sposare un milionario (J. Negulesco)

MARCELLO MASTROIANNI

Divorzio all'italiana (P. Germi)
8 1/2 (F. Fellini)
Il bell'Antonio (M. Bolognini)
Che ora è (E. Scioia)

BOOK & MOVIE

Tom Jones (T. Richardson)
I duellanti (T. Scott)
Nosferatu, il principe della notte (W. Herzog)
Il diario di Anna Frank (G. Stevens)
Picnic ad Hanging Rock (P. Weir)

GLI INTROVABILI

Jules et Jim (F. Truffaut)
I ragazzi della 56ma strada (F. F. Coppola)
Il pranzo di Babette (G. Axel)
Fragole e sangue (F. S. Hagmann)
The Elephant Man (D. Lynch)
Professione: reporter (M. Antonioni)
Salò o le 120 giornate di Sodoma (P. P. Pasolini)
Qualcuno volò sul nido del cuculo (M. Forman)
Quinto potere (C. Welles)
Maledetto il giorno che ti ho incontrato (C. Verdone)
Amadeus (M. Forman)
Nashville (R. Altman)
Sette ore di guai (M. Marchesi - V. Metz)
La legge del desiderio (P. Almodóvar)
I sette samurai (A. Kurosawa)
Z, l'orgia del potere (C. Gavras)

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152 20054
Nova Milanese (Milano)

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni videocassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO _____

CONGOME E NOME _____

INDIRIZZO _____

TITOLO VIDEOCASSETTE 1 _____

MASSIMO 5 TITOLI, UTILIZZARE PIÙ COUPON PER RICHIESTE SUPERIORI

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____